530

Griziotti Giacomo
di Antonio e di Lucrezia Ghislanzoni
nacque a Corteolona (Pavia) l'11.5.1823



Lo Schiarini lo dà nato il 25.01.1825.
Il padre aveva avuto dalla prima moglie i seguenti figli: Elena, Marcello e Antonio.
Rimasto vedovo, sposò Lucrezia Ghislanzoni dalla quale ebbe Giacomo, Elisabetta e Luigia. Trascorse molti anni della sua fanciullezza a Lecco. Poi fu inviato a Pavia per compiere i suoi studi di matematica e di scienze chimiche ma, animato dai profondi ideali di una patria una e libera, allo studio preferì le varie riunioni patriottiche e così interruppe gli studi per non più riprenderli.
Un giorno del 1847 fu arrestato e rinchiuso nella prigione del Broletto a Pavia.
Nel 1848, allorquando a città di Pavia fu a conoscenza che a Milano era scoppiata la insurrezione, anche la popolazione pavese insorse liberando i carcerati politici e così il Griziotti ebbe la libertà. Egli, senza perder tempo, accorse a Milano dove si arruolò nella colonna pavese comandata dal capitano Gallotti. Partecipò così alla 1^ Guerra d'Indipendenza e dopo la sconfitta di Custoza accorse in difesa di Venezia.
Qui raggiunge il grado di sottotenente di artiglieria. A nulla valse il coraggio dei veneziani e dei patrioti accorsi da ogni parte. Costretta la città di Venezia ad arrendersi per la fame e il colera, il Griziotti fu costretto a prendere l'amara via dell'esilio. Riparò dapprima in Grecia, poi in Piemonte e poi si fermò ad Arena Po. Fu accolto benevolmente dagli abitanti e per non dare alcun sospetto aprì una bottega di generi coloniali. Da studente, da cospiratore, da artigliere a venditore di olio e di sapone. In questa località si fabbricavano proiettili e si raccoglievano armi per i volontari e qui ancora il Griziotti prese parte alle cospirazioni in danno dell'Austria.
Nel 1853 Agostino De Pretis, Giacomo Griziotti ed altri, con una buona provvista di armi e di munizioni erano nascosti nei boschi vicino il Po presso il ponte Stella ed erano in attesa di apprendere se a Milano fosse scoppiato il moto rivoluzionario. La polizia piemontese venne in cerca dei cospiratori e il Griziotti si addossò ogni colpa. Ritenuto rivoluzionario fu esiliato dapprima in Svizzera poi ad Alessandria.
Liberato, si recò a Genova dove volle applicarsi ad un grandioso lavoro di pesca. In seguito ritornò ad Arena Po dove per godere i diritti di cittadinanza comprò una casa.
Nel 1859, prima ancora che fosse dichiarata la guerra all'Austria sposò Francesca Marozzi nativa di Pavia.
Nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza. Con il grado di capitano (decreto firmato dal Cavour) fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi.
Si distinse nella battaglia di Varese (30-5-1859) meritando una menzione onorevole e mostrò ancora il suo coraggio a Bormio (8-7-1859) meritando una medaglia d'argento al valor militare. Per questa campagna ebbe le medaglie commemorative italiana e francese. Dopo la campagna ritornò ad Arena Po. Il 3 maggio 1860 la sua casa fu allietata dalla nascita del figlio Archimede.
Il 5 maggio fu sullo scoglio di Quarto.
Sbarcò l'11 maggio a Marsala. Allorquando vide che una barca piena di marinai borbonici stava per avvicinarsi al molo, espresse a Giuseppe Bandi l'intenzione di tirare una cannonata a quei marinai. Giuseppe Bandi così descrisse la scena:

Era meco a trascinare la colubrina di Orbetello Giacommo Griziotti, già ufficiale di artiglieria nei Cacciatori delle Alpi, del quale ebbi a parlare poco sopra, come il lettore rammenterà. Costui, vedendo già vicinissima una barca carica di borbonici, che precedeva le altre, mi disse:
- Che ti pare? Tiriamo a quei ladri una cannonata?
- Tiriamola.

Griziotti pigliò una miccia e l'accese mentre i due altri compagni nostri, deposte le funi, puntavano la colubrina, ed io li aiutavo. C'era il caso di veder la barca andare alle ballodole con tutto il suo poco reverendo carico, e mi pareva avere il papa in tasca. Ma avevamo fatto i conti senza l'oste, perché Garibaldi, veduto quel che da noi si almanaccava, gridò:

- Griziotti! Bandi! Siete matti? Volete veder bombardata la città?
Mettemmo subito la coda tra le gambe e ripigliammo il nostro traino, ridendo a più non posso.
Durante la sosta a Rampingallo ebbe il comando della 9^ compagnia di nuova formazione alla quale furono aggregati i Cacciatori del Mosto.
A Salemi presiedette alla fabbrica delle lance. Si distinse nella battaglia di Calatafimi dove venne ferito al braccio destro e meritò con R.D. 12-6-1861 una medaglia d'argento al valor militare e questa fu convertita in Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Il giorno 17 settembre da Napoli inviò la seguente lettera al Generale Türr:

Napoli, 17 settembre 1860

Sig. Generale,
quest'oggi solamente sono stato autorizzato dal Ministro della Guerra di impossessarmi di una batteria da campagna completa, e di 6 pezzi rigati da montagna bellissimi. I proiettili di quest'ultimi non sono ancora carichi, per cui converrà prendere qualche giorno per questa operazione; per la batteria da campagna ho trovato 100 muli per trasportarla, ora mi mancano gli uomini per il governo di dette bestie, converrà che voi facciate un appello nella vostra Divisione, se si trovano soldati capaci al governo di dette bestie.
Trovati, spedirli immediatamente a me in Napoli. Il tutto per vostra norma. Con tutta stima,
vostro Maggiore Griziotti Giacomo.

Il 28 settembre fu al comando del 2° Reggimento della Brigata Basilicata comandata dal Corte. Dall'ottobre rivestì il grado di maggiore di Fanteria. Combatté ancora sul Volturno e allorché ebbe inizio l'assedio di Capua, voleva che si tirassero due cannonate sulla cittadella per farla presto finita. Poiché il Generale Garibaldi fu contrario a tale azione, avvenne un dialogo tra il Griziotti e il Generale che Cesare Abba così riportò:

Tuona lontano il cannone. Bombardano Capua e noi non vi siamo più. Gli artiglieri di Vittorio Emanuele non avranno gran da fare, perché la guarnigione non aspetta che un motivo onesto per arrendersi. Già il Griziotti, colonnello nostro, lo aveva detto:
- Generale, lasciatemi lanciar due bombe sulla cittadella, e si arrenderà.
- No, se un fanciullo, una donna, un vecchio morisse per una bomba lanciata dal nostro campo, non avrei più pace - disse Garibaldi.
E il Griziotti:
- Ma i nostri giovani si consumano di febbri in questo assedio; ogni giorno si assottigliano e muoiono.
E Garibaldi a lui:
- Ci siamo venuti anche a morire.
-Arriveranno i Piemontesi, Generale: essi non avranno riguardi; con poche bombe faranno arrendersi la città, poi diranno che tutto quello che facemmo sino ad ora, senza di loro non avrebbe contato nulla.
Garibaldi allora:
- Lasciate che dicano, non siamo mica venuti per la gloria!

Al termine della campagna ebbe le medaglie commemorative.
Il 12-6-1861 fu confermato nella Fanteria del Corpo dei Volontari con il grado di luogotenente colonnello, grado acquisito il 1° novembre 1860.
Il 24 novembre 1861 fu collocato in aspettativa per riduzione di corpo e ritornò ad Arena Po e ad un amico (?) così scrisse:

Arena Po, 1° dicembre 1861

Ho chiesto l'aspettativa, stanco delle continue vessazioni dei colonnelli che biasimano la Prima Spedizione e che han lasciato partire la seconda per venire all'ultimo in Calabria a criticare il nostro esercito, senza aver mai visto altro fuoco che quello della cucina dello Stato Maggiore di Medici.

G. Griziotti
già comandante la 9^ Compagnia dei Mille

L'8 aprile del 1862 il Generale Garibaldi, passando da Arena Po, volle visitare il suo fratello d'armi. Gli Arenesi a ricordo di quella visita fecero murare una lapide con la seguente:

Giuseppe Garibaldi
nell'8 aprile 1862
sostò
in questa casa
ospite
del fratello d'armi
Giacomo Griziotti

———————

Gli Arenesi
in memoria del lieto giorno
posero
questa lapide

Il 13 luglio del 1862 fu assegnato al 31° Reggimento Fanteria e dopo due mesi (14-9-1862) fu collocato in aspettativa per infermità e il 20 settembre del 1863 cessò dal servizio; perché calunniato da alcuni suoi nemici fu destituito da un Consiglio di disciplina.
Protestarono i veri amici del Griziotti e primo fra tutti il Generale Garibaldi che attraverso il giornale *Il Diritto* fece sentire la sua voce. Il giornale su indicato pubblicò la lettera indirizzata al Griziotti con la seguente premessa:

Torino, 3 novembre

La sentenza che colpì l'onorato nome del tenente colonnello Griziotti gli procacciò una testimonianza di affetto dagli amici suoi che possono molti a ragione invidiargli. Continuano a giungergli da ogni parte nuovi nomi che vogliono essere iscritti sotto la protesta che noi pubblichiamo. Per oggi pubblichiamo i seguenti: Ripari Dott. Pietro, Albanese Dott. Enrico, G. Guerzoni, G. Pozzi. Ma quello che sopratutto deve tornare gradito al cuore dell'Egregio Griziotti, ciò senza dubbio gli parrà largo compenso per l'offesa ingiustamente inflittagli, è la lettera qui unita del Generale Garibaldi, nella quale l'Illustre Capitano della democrazia ha trasfuso tutta quella benevolenza, quell'amore cordiale, che (lo sa chi lo conosce da vicino) gli cattivano la devozione e la ammirazione di quanti lo circondano. Noi non potremmo che scemare con le nostre parole l'effetto di così eloquente documento:

Caro Griziotti,
voi non mi avete detto nulla, non mi avete chiesto nulla; avete lasciato che per voi attestasse la vostra vita, ben sapendo che uno sgorbio d'inchiostro non può cancellare quello che il vostro sangue ha stampato sulle zolle di venti campi di battaglia. Se importasse dare altro testimonio della vostra onestà - che di nessuno abbisogna - il vostro silenzio vi farebbe usbergo più di ogni parola.
Gli innocenti non si querelano; tacciono e disprezzano. Non di meno e a me e a quanti vi conoscono incombe il protestare, perocché chi tace la verità quando è offesa, tosto o tardi la tradisce. Certo è dura cosa dovere ad ogni istante guardarsi dagli agguati della calunnia e schiacciare col piede un serpe che sibila - ma è più duro ancora il pensare come l'Italia conceda ad una consorteria di bugiardi sapienti, non solo di tenerla in servitù, ma di vituperare gli uomini che per farla libera diedero ogni cosa più diletta, oltre la vita.
Che il beneficio pesi a certe anime a me non meraviglia; storia che essi non hanno scritta, lo comprendo; ma che l'Italia assista con le braccia conserte a quell'orgia d'ingratitudine, questo è ciò che mi attrista e mi spaventa. Perocché voi, o Griziotti, non foste il primo né sarete l'ultimo. Nessuno prevede quando e come si chiuderanno codeste nuove liste di proscrizione; ed io, sopra tutti, non oso interrogare l'avvenire sulla sorte dei miei fratelli d'armi.
Io rifuggo da disseppellire un irrimediabile passato; ma la memoria di quello che noi tutti abbiamo sacrificato sull'altare della Patria al nume insaziato della Concordia, non parlò mai sì cocente all'anima mia come oggi. Chi sa a quali umiliazioni, a quanti insulti riserba il destino di coloro ne' quali, o la carità della patria è più forte della loro sofferenza, o la limosima d'un miserabile pane attuta la coscienza dell'umana dignità e del diritto.
Pubblicherò io stesso queste righe a modo di protesta. Voi - o Griziotti - ricordatevi che a Caprera c'è sempre un posto per voi e per quelli che vi somigliano.
Addio Vostro G. Garibaldi

APPENDICE GRIZIOTTI

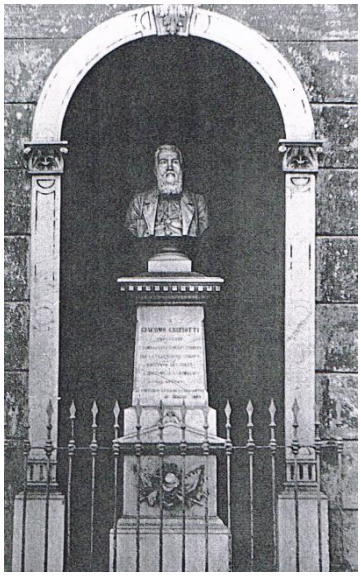
Giacomo Griziotti nacque da Antonio dottore in legge e Lucrezia Ghislanzoni nel maggio 1823, in Corteolona, percorse gli studi di ingegneria all'Università di Pavia e si dedicò anche agli studi chimici, ma non giunse a laurearsi, distolto dagli avvenimenti e dalle vicende che andavano maturando la redenzione della Patria nostra.
Ai primi del 1848, Giacomo Griziotti è già nelle carceri del Broletto in Pavia quale cospiratore, per manifestazioni ostili al governo austriaco, in unione al popolo e agli studenti e per aver preso parte alle feste del 14 marzo per la proclamazione dello Statuto nel vicino Piemonte. Fu per lui insperata ventura che, mentre l'Austria pensava al come fargli scontare il suo patriottismo, la Lombardia scuotesse violentemente il giogo straniero colle eroiche giornate di Milano, dal 18 al 23 marzo 1848, costringendo il nemico ad abbandonare, benché temporaneamente, la Lombardia.
Pavia libera corse alle carceri e liberò i prigionieri politici fra cui il Griziotti; questi corre tosto a Peschiera, in difesa dell'unica piazza che resistesse al nemico, sotto il comando del Capitano Rivolta. Caduta Peschiera, porta il suo braccio nel 1849 in difesa della Repubblica di Venezia ed ivi, come ufficiale di artiglieria, è segnalato per atti di valore dal Generale Pepe e spara l'ultima cannonata dal forte Malghera, in quella eroica difesa.
Caduta anche Venezia è profugo in Grecia e, ritornato in patria per la via di Genova, si ferma poscia nel basso Piemonte nel paese di Arena Po, sulla destra del fiume al confine con la Lombardia. Di là poteva e soleva tenersi in corrispondenza coi patrioti di Pavia e della regione lombarda e costantemente si adoperava per favorire il passaggio del confine ai fuggiaschi proscritti dall'Austria.
Come ragione o pretesto di residenza aveva in Arena Po aperto un negozio di drogheria, ma non lasciava per questo di prendere parte a tutti gli ardimentosi tentativi che mirassero alla liberazione dell'Italia. Nel febbraio 1853 si tenta in Milano, promosso da Giuseppe Mazzini, un moto insurrezionale per dare all'Italia un governo libero, e Griziotti con Angelo Bassini ed altri patrioti, di cui alcuno (Depretis) salì alle più alte cariche della Nazione, seguito da un centinaio di giovani armati di fucile, si porta al di qua del Po nei pressi di Mezzana Corti in attesa di conoscere l'esito del moto

di Milano per marciare su Pavia e quindi sopra Milano stessa, allo scopo di proclamare e confermarvi il governo della libertà. Ma purtroppo a Milano il tentativo fallisce e mentre l'amico suo Achille Maiocchi salva a stento il capo fuggendo da Milano col vecchio Barchetto sul Naviglio, Griziotti e i suoi compagni sono disciolti dalla cavalleria piemontese, quando già avvertiti, avevano però potuto nascondere le armi e protestare un convegno non politico.
Non di meno al domani la cosa doveva venire in chiaro e Griziotti generosamente prende ogni responsabilità dell'impresa sopra di sé e si consegna alle autorità di Voghera. I compagni da lui stesso consigliati a non fare inutile sacrificio di sé, trovano rifugio e scampo nelle vecchie rocche e castelli delle colline di Stradella e limitrofe.
Griziotti, imprigionato a Voghera, fu poi tradotto in Alessandria nelle carceri di quella fortezza da dove doveva essere trasferito in America. Dovette all'affetto di una sua sorella che trovò modo, per mezzo del deputato vogherese Pezzana, di farlo raccomandare a Sua Maestà Vittorio Emanuele II, se intervenne invece al di lui riguardo un più mite decreto di estradizione nella vicina Svizzera. Di là, acquetatesi le cose, ritornò alla sua rocca in Arena Po. Intanto si andava avvicinando il 1859, e il Griziotti, insofferente della tirannide austriaca, che fatta crudele dal presentimento di una prossima fine, inacerbiva sempre più il suo dispotismo, sfogò nel seguente atto temerario la sua smania costante di nuocere ed avvilire il nemico.
Saputo che una pattuglia di Ulani soleva giornalmente nelle ore del mattino portarsi sulla strada da Sostegno al porto di Portalbera in perlustrazione a dar la caccia ai patrioti che tentavano di varcare il fiume, si apposta nei boschi del Po in territorio austriaco, tende una fune da albero ad albero, attraverso la strada, e al sopraggiungere della pattuglia fugge manifestandosi e facendosi inseguire. I soldati lo seguirono e nella semioscurità danno di cozzo alla fune e vanno sottosopra uomini e cavalli mentre egli, saltando in una barca, rivarca il fiume prima che la pattuglia possa riordinarsi e tentare di arrestarlo.
Apertasi poi la campagna regolare che doveva far libera la Lombardia, Griziotti è col Generale Garibaldi nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi col grado di capitano di Artiglieria e riporta dapprima una menzione onorevole per atto di coraggio e subito dopo è fregiato della medaglia d'argento al valor militare per avere, nel fatto di Bormio, portati i suoi pezzi in posizione asprissima sotto vivissimo fuoco del nemico. Nel '60, sposo da un anno alla donna del cuore e fatto padre da soli due giorni, salpa il 6 maggio da Quarto con Garibaldi e coi Mille. Nella campagna per la Sicilia, Griziotti combatte dapprima col grado di Capitano comandante la nona compagnia formata a Rampingallo appositamente per lui ed a Calatafimi è ferito al braccio da una palla borbonica mentre conduce i suoi all'assalto. Continua nondimeno la campagna infermo e non lascia le armi se non quando, con l'entrata in Palermo, fu un fatto compiuto la presa della Sicilia, passata poscia sotto la dittatura di Garibaldi. Quivi è rifregiato della medaglia al valore commutata nell'Ordine Equestre di Savoia. Ancora valetudinario per la ferita al braccio, prende parte alla campagna meridionale e si batte a S. Maria di Capua ed al Volturno. Durante la campagna è promosso Maggiore e poscia Luogotenente Colonnello, grado che gli viene conservato nell'Esercito regolare nei patti dell'avvenuta annessione delle due Sicilie all'Italia. Al morso della malignità e dalla calunnia non sfuggì questo integerrimo patriota che dovette lasciare l'Esercito, ma ne ebbe tale attestato di stima e di amicizia da parte di persone di ogni partito, dai commilitoni e dal suo Generale, da costituirgli invece una vera apoteosi. Nel 1866 segue Garibaldi nel Tirolo ed è dal Generale nominato, e da Sua Maestà confermato Luogotenente colonnello comandante il I Reggimento dei Volontari Italiani con l'incarico di fortificare e difendere l'eroica città di Brescia, il punto strategico sul quale basasi Garibaldi per tenere il nemico al di là del Mincio e marciare, per le balze del Tirolo, verso l'Austria.
Dal che si trattenne, esempio sovrumano di disciplina e patriottismo, per ordine superiore, pronunciando il famoso ***OBBEDISCO.***
Il trattato di pace, con la cessione delle Venezie all'Italia, rese però inutile ogni guerresca preparazione ed il Griziotti, sciolto il Corpo dei Volontari, tornò a casa in attesa di destinazione nei quadri dell'Esercito regolare.

Cessano così le gesta del soldato e del patriota che ritirandosi a vita privata, abbattuto dalle fatiche del campo, benefico con tutti, venne a morte dopo la travagliosa malattia nel giorno 20 novembre 1872, a soli 49 anni, senza aver potuto, com'era suo desiderio, seguire il Generale nella campagna dei Vosgi in difesa della libertà francese, nel 1870. Le virtù del cittadino e del patriota, al quale le popolazioni di Pavia, di Arena Po, di Stradella e limitrofe fecero solenni manifestazioni ai funerali, sono ricordate: nel cimitero di Pavia da un monumento dedicatogli dagli amici, portante tre epigrafi, una del prof. Bertagnoni, l'altra del compianto illustre patriota e statista Benedetto Cairoli, la terza dallo stesso Generale Garibaldi, che con una splendida lettera mandava il suo obolo per il monumento ed in Arena Po da un busto nella Casa comunale, innalzato per sottoscrizione popolare.

Il fascicolo contiene copia dello stato di sevizio militare rilasciato dalla 17^ Divisione - Deposito di Biella in data 11 marzo 1861. (n.d.t.)

Nel 1866 il Griziotti, dimenticando l'offesa patita, partecipò come semplice soldato alla III Guerra d'Indipendenza. Dal generale Garibaldi che ne conosceva il talento ed il valore ebbe l'ordine di incaricarsi delle fortificazioni di Brescia.
Al termine della campagna e con l'amara sconfitta di Custoza, il governo italiano, annullando il deliberato del Consiglio di disciplina del 1863, lo nominò Colonnello al comando del 6° Reggimento Fanteria del Corpo dei volontari italiani e non essendo ancora assunto in servizio ritornò ad Arena Po dalla moglie e dal figlio. Non potendo usufruire di alcuna pensione per assurdi ostacoli di legge ed avendo dato fondo all'eredità paterna durante l'esilio e durante le varie campagne, per vivere e dar da vivere alla famiglia, prese in affitto una possessione degli Ospizi civili di Piacenza facendo sempre del bene ai concittadini che si rivolgevano a lui.
"*Ch'ei muoia di fame"* fu la risposta d'una persona autorevole data ad un amico che aveva cercato di reclamare.
Intanto le sofferenze della podagra lo costrinsero a rimanere a letto per mesi e mesi e così tra dolori materiali e morali morì ad Arena Po il 20 novembre 1872.
Poiché aveva espresso prima di morire il desiderio di essere seppellito a Pavia dove aveva iniziato la sua attività patriottica, la sua salma accompagnata dai suoi concittadini fu trasportata e tumulata a Pavia.
Nel 1885 il Comune di Arena Po gli innalzò un busto sul cui piedistallo si legge:



A
Giacomo Griziotti
educatore
combattente imperterrito
per la redenzione italica
capitano dei Mille
carissimo a Garibaldi
Gli Arenesi
al virtuoso ed eroico loro ospite
10 maggio 1885

Sulla sua pietra sepolcrale si leggono tre iscrizioni delle quali una è il testo della lettera inviata dal Generale Garibaldi allorquando apprese la morte del Griziotti:

Caprera, 17 dicembre 1872

Miei cari amici,
Si! Innalzate una pietra che mostri ai venturi il sepolcro di Giacomo Griziotti. Che la memoria dell'eroico nostro fratello d'armi valga d'esempio alle generazioni che seguono insegnando loro la preferenza d'una nobile vita intemerata su quella dei codardi epuloni che costituiscono oggi l'esistenza miserabile e vergognosa d'una patria che dev'esser grande.
V'invio 10 lire per il monumento e sono vostro G. Garibaldi.
Eroe modesto, amico devoto, marito e padre impareggiabile, impavido nel pericolo, nel dovere, nel sacrificio. Lo seguono la benedizione della fami-glia, la gratitudine della Patria e dal sepolcro parla ai vivi coll'immortalità dell'esempio.

B. Garibaldi

A
Giacomo Griziotti
dei prodi difensori di Venezia
combattitore alle liberatrici battaglie
59 - 60 - 66
inconcusso nella democratica fede
tollerante con gli avversari
generoso con i nemici
ferito dallo strale
che la rabbia delle fazioni
avventa ai migliori
soggiacque a crudelissimo morbo
e morì il 20 dicembre 1872
augurando alla delusa patria
meno tristi destini

L. Bertagnoni

SERVIZIO MILITARE

Volontario nella Colonna volontari pavesi al servizio del Governo
provvisorio di Lombardia……...……..22 - 3 - 1848
Sergente in detto……...……22 - 3 - 1848
Sottotenente dell'artiglieria al servizio del governo veneto…….23 - 6 - 1849
Cessò dal servizio alla capitolazione di Venezia ……..…..24 - 8 - 1849
Campagna 1848 in Lombardia e 1849 nel Veneto -Capitano
nell'artiglieria dei Cacciatori delle Alpi (decreto di Cavour)……1 - 4 - 1859
Campagna 1859 - Menzione onorevole al v.m. per essersi distinto nel fatto d'armi di Varese…
…….……30 - 5 - 1859
Medaglia d'oro al v.m. per aver condotto i suoi pezzi in posizioni
asprissime sotto il vivissimo fuoco nemico nel fatto d'armi di Bormio
…..…….…….8 - 7 - 1859
Medaglia francese
Sbarcato a Marsala ……..……11 - 5 - 1860
Maggiore di Fanteria nell'esercito dell'Italia meridionale
(dec. Dittat.) …….……11- 6 - 1860

Luogotenente colonnello di Fanteria……...…..……...1 - 11 - 1860

Campagna 1860
Medaglia d'argento al v.m. per essersi distinto al combattimento
di Calatafimi
Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia,
in sostituzione della medaglia d'argento

Confermato nella Fanteria del Corpo volontari italiani…….…..12 - 6 - 1861
In aspettativa per riduzione di corpo…….…… ……..24 - 11 -1861
Tale nell'arma di Fanteria dell'Esercito italiano.……...……..27 - 3 - 1862
Tale nel 31° Reggimento Fanteria…….……...……...13 - 7 - 1862
Tale in aspettativa per infermità……...14 - 9 - 1862
Cessò dal servizio ……20 - 9 - 1863

Pompilio Schiarini

C E N N I S T O R I C I

SULLA VITA DEL COLONNELLO GIACOMO GRIZIOTTI

Come correvano i tempi quando nacque G.Griziotti

Nel Maggio 1823, in Corteolona, grosso bordo della Provincia di Pavia nacque Giacomo Griziotti dal Dr.Antonio e da Lucrezia Ghislanzoni.

Due anni prima Morelli e Silvati avevano tuonato il primo grido di: Viva la Costituzione.

L'Austria sottentrando alla Francia erasi impadronita di un vasto campo d'Italia. I Principi risaliti ai loro troni,(senza aver nulla imparato dalla severa e meritata lezione, data dai loro popoli) erano ritornati col cuore pieno di odii e col desiderio di pronte vendette. I popoli erano malcontenti e soffrivano fremendo. La Società dei Carbonari si era estesa in tutto il regno. Re Ferdinando dopo aver cercato indarno di comprimere e soffocare la rivolta erasi recato a Loybac a sollecitare la partenza dell'esercito Austriaco. Coll'appoggio di questo egli aveva abolita la Costituzione e puniti colla morte e coll'e

silio i migliori cittadini.

Torino si era sollevata dopo il moto d'Alessandria. Vittorio Emanuele I aveva abdicato nominando reggente Carlo Alberto, il quale subito aveva promulgato la costituzione spagnuola; ma Carlo Felice, aveva ingiunto a tutti i fedeli di raccogliersi a Novara dove cogli aiuti dell'Austria venne ristabilita l'autorità del Re. Carlo Alberto allora rinunciò alla reggenza e i costituzionali furono puniti colla morte e coll'esilio. Ciononostante, in quell'epoca si cospirava dappertutto e le condanne si succedevano moltiplicandosi giornalmente.

Così correvano i tempi quando nacque Giacomo Griziotti. Egli mosse i primi passi nel sentiero della vita, quando col carnefice si tentava invano soffocare nel cuore d'ogni italiano il grido della libertà che tutti sentivansi correre alle labbra.

Giacomo Griziotti passò a Lecco diversi anni della sua fanciullezza.

Giovinetto facea ritorno a Pavia dove doveva compiere i suoi studi, quando incominciarono i grandi movimenti del risorgimento.

D'animo ardente ed educato a principi liberali gli era difficile applicarsi seriamente agli studi matematici e alle scienze chimiche restando spettatore indolente dei vigorosi conati e delle persecuzioni della tirannide.

Griziotti in carcere - Il 1848

Sul finire del 1847, la società della Giovine Italia, fondata da Mazzini a Marsiglia nel 1831 aveva preso incremento. Spesso e in diversi punti d'Italia si facevano congiure e sollevazioni, tosto represse dalla forza e che sovente costavano la vita ai generosi che la promovevano.

Era da un anno salito al soglio Pontificio il Conte Mastai Ferretti col nome di Pio IX.

Primo suo atto fu il concedere un'ampia amnistia pei delitti politici, amnistia che fu applaudita dall'Italia intera. Preso dalla più cara delle seduzioni, quella del favor popolare, il nuovo Pontefice incominciò a concedere qualche riforma. Si esagerarono i fatti, si moltiplicarono le storielle e si eccitò un'ammirazione generale. Il popolo se ne foggiò a suo talento un sovrano modello. Il grido di: Viva Pio Nono, divenne di moda e surrogò tutti gli applausi. Era il grido del cuore degli Italiani che cercava espandersi in qualche modo, era il bisogno di libertà che cercava come potea di farsi sentire. Protestanti e cattolici, atei e miscredenti ripetevano: Viva Pio Nono; e questo grido trovò eco nel mondo intero.

Carlo Alberto avendo bisogno di far dimenticare il 1821, aveva ordinato bensi alcune riforme puramente amministrative, - ma sempre però titubante fra il bene o la resistenza a questo, aveva lasciato scorrere molti anni per decidersi, e molti patriotti lo bestemmiavano.(°) Bastò però l'essersi questo Re

---

(°) Giusti lo chiamava: Il savoiardo dai rimorsi giallo.

guastato coll'Austria per le gabelle perchè fosse chiamato la spada d'Italia.

I popoli infiammati degli scritti del Gioberti, del Balbo, di D'Azeglio e d'altri insigni Italiani, incominciavano ad agitarsi, a muoversi e finalmente a minacciosamente sollevarsi.

Giacomo Griziotti incominciò a dar prove di quel coraggio e di quel fervente amor di patria che lo dovevano in appresso tanto distinguere. Non v'era riunione patriottica a cui egli non prendesse parte e protestava sempre e dovunque colla parola e cogli atti contro la baldanzosa tirannide Austriaca. Tali suoi atti di sdegnosa indipendenza non potevano a lungo lasciarsi impuniti dagli usurpatori della nostra terra, cosicchè un ben giorno Giacomo Griziotti fu arrestato e posto in carcere.

Quanta gratitudine non dobbiamo noi a quei generosi che a furia di privazioni, di stenti e di dolori, di cui noi giovani dell'oggi non abbiamo idea, riuscirono a farci liberi.

Griziotti fu chiuso in una tetra prigione del Broletto di Pavia. Perchè? Perchè amava la Patria.

Nel Gennaio 1848 si sollevò la Sicilia e il Re Ferdinando dopo avere tentato invano di frenare colla forza la rivoluzione dovette cedere e dare a suoi sudditi la Costituzione.

L'otto febbraio Luigi Filippo di Francia dopo 18 anni di lotta coi vari partiti, abbandonato da coloro che dovevano sostenerlo, fuggiva e in Francia si proclamava la repubblica. La Germania, l'Ungheria e la stessa Vienna si scuotono risentendo il movimento della Francia. Come ne risentisse la vicina

Italia noi lo sappiamo. Il Piemonte, la Toscana, il Napoletano almeno esprimevano il bisogno di maggior libertà coll'applaudire alle riforme dei principi - il solo Lombardo-Veneto occupato e tiranneggiato dall'Austria, fremea - e i tiranni raddoppiavano di crudeltà e gli animi erano irritatissimi. - La simpatica Milano fu la prima a sollevarsi e il 18 Marzo, i Milanesi con pochi fucili da caccia e colle pietre che strappavano dal selciato seppero cacciare gli Austriaci dalle loro mura dopo cinque giorni di accanita lotta.

Il popolo Pavese al primo annuncio del trionfo della rivoluzione di Milano si sollevò e corse a liberare i prigionieri politici, e Griziotti non fu certo dimenticato.

Le prime armi - Venezia

Non appena libero, Griziotti non perdette tempo, armato si corse a Milano e con altri giovani lombardi si cacciò sulle orme del nemico fuggente; ma i campagnuoli non seppero secondare quei generosi, e Radetzky potè raggiungere il Mincio e trincerarsi nel quadrato di Peschiera - Mantova - Legnago - Verona. Giacomo Griziotti allora si arruolò nella colonna Pavese comandata dal Capitano Gallotti e mosse verso Peschiera.

Il 30 Maggio Peschiera si arrese, e Radetzky mosse contro Vicenza. Il Governo Lombardo provvisorio non mandava bastanti aiuti. Il partito Repubblicano sconsigliava ai Milanesi l'unione col Piemonte. Pio Nono avea dichiarato: Non poter come padre di tutti i Cristiani partecipare alla guerra contro gli

Austriaci. Il re di Napoli aveva richiamate le sue truppe condotte dal Generale Pepe, il quale invece di ubbidire si era chiuso in Venezia con un pungo di valorosi.

Là era corso anche Griziotti.

Intanto i Piemontesi si erano ritirati in disordine; A Roma pugnalato Pellegrino Rossi, si era proclamata la Repubblica. Il Pontefice era fuggito a Gaeta. Leopoldo di Toscana lo aveva imitato.

Venezia eletto a dittatore Manin, dura sola a difendersi, cominciando una lotta eroica piena di esempi e di abnegazione. Griziotti si distingue e viene creato luogotenente di artiglieria.

Ma a nulla valse l'abnegazione e il coraggio dei Veneziani e dei Volontari Lombardi che con loro si battevano. Ai pericoli del bombardamento, si aggiunge la fame e il cholera, e Venezia bloccata anche dalla parte del mare dovette cedere e arrendersi. Fu Griziotti che sparò l'ultima cannonata contro gli Austriaci di modo che di lui, ben disse un suo amico, che aperse e chiuse l'epopea gloriosa del 1848-49.

Esilio

Il Pontefice, coll'aiuto delle armi francesi ritornò a Roma dopo la splendida e crudele guerra del Giugno 1849. Il Granduca di Toscana veniva richiamato da' suoi sudditi, i quali temevano di cader sotto l'Austria.

La Sicilia che si era sollevata era stata dal Borbone

domata con stragi sanguinose. Quanto sangue si sparse anche nel le patriottiche città di Bologna, Ancona, Livorno e Brescia! Così l'Italia che stanca d'insopportabili ceppi avea scosse le sue membra intorpidite dal dolore, cercando di rendersi libera, ricadde insanguinata, e carica di nuove e più pesanti catene.

Griziotti che si era distinto come valoroso soldato ebbe in compenso l'esilio e fu obbligato ricoverarsi in Grecia.

Oh! quei nostri patriotti l'amavano davvero l'Italia! Non era ambizione personale, non era smania di compensi o di potere che spingeva quei prodi a compiere i più splendidi atti di valore come i più sconosciuti sacrifici per la Patria loro.

Dalla fine del 1849, incomincia dunque per Griziotti, la vita disagiata e trista dell'esilio. Egli si ricovera prima in Grecia, poscia in Piemonte. Si ferma in Arena Po, grosso borgo sulla sponda destra del Po, che ora fa parte della Provincia di Pavia, ma che allora era paese di confine tra il Piemonte e la Lombardia.

Ben accolto dagli Ospitali abitanti di quel paese egli stabilisce fermarvisi, e per non dar sospetti apre una bottega di generi coloniali. Quale strano cambiamento! L'irrequieto studente, il valoroso artigliere, l'ardito cospiratore, eccolo mutato in un pacifico venditore d'olio e sapone! Che bottega benedetta, era mai quella! esclamano ancora oggi gli abitanti di Arena Po. Credito aperto a tutti, e i conti la maggior parte si pagavano abbruciandoli.

Arena Po dovrebbe avere la sua pagina nella storia d'Italia. Per la sua posizione topografica si prestava benissimo per

ritrovo di quei generosi che tenevano viva la face morente della libertà. Ad Arena Po si fabbricavano proiettili, e si raccoglievano armi per volontari. Fu Arena Po che ospitò e ebbe per segretario Comunale l'On. Maiocchi.

Griziotti sebbene convertito in droghiere non stava quivi in ozio, ma prendeva parte a tutte le cospirazioni che si tentavano contro l'Austria.

Nel 1853 Agostino De-Pretis; Griziotti e molti altri patriotti si erano, con provviste di fucili e di munizioni, nascosti nei boschi del Po, presso il ponte Stella, dove attendevano l'esito della tentata rivoluzione di Milano. La polizia Piemontese aveva però scoperto la massa dei nostri bravi.

Fu soffocato sul nascere il moto rivoluzionario a Milano. Gli sbirri del Piemonte vennero tosto in cerca dei rivoluzionari. Griziotti addossandosi solo la colpa dell'atto d'insurrezione va volontariamente a presentarsi a Voghera.

Ritenuto dal Ministero di Torino, come rivoluzionario, venne imprigionato insieme ad altri distinti patriotti e relegato prima in Svizzera poi ad Alessandria. Messo in libertà egli si recò a Genova dove volle applicarsi ad un grandioso lavoro in S. Fruttuoso per la pesca di un bastimento denominato il Creso. Ritornò in seguito ad Arena Po, ove per godere i diritti di cittadinanza vi comperò una casa.

Il 1859

Per la spedizione Italiana in Crimea in occasione della guerra Turco-Russa, Cavour rappresentante dell'Italia nel Congresso di Parigi, ebbe la libertà di esporre agli ambasciatori colà intervenuti, le dolorose condizioni politiche della Lombardia e delle altre parti d'Italia. Questo memorandum fu l'origine dell'intervento di Napoleone III nella guerra Austro-Italica.

Nel 1859 il Piemonte ruppe le ostilità coll'Austria, e la Francia venne in soccorso agli italiani. FU dichiarata la guerra regolare.

Griziotti poche settimane prima avea adempito ad un voto del cuore e ad un'antica promessa impalmando la signorina Francesca Marozzi di Pavia.

Ciò non ostante egli abbandona la giovane sposa e lasciato il pacifico nido, riprende la spada, e corre a raggiungere Garibaldi a Savigliano dove è nominato capitano comandante la 5° Compagnia del 2° Reggimento dei Cacciatori delle Alpi; poscia aderendo ad un vivo desiderio del Colonnello Medici diventa suo aiutante di campo.

In questo tempo Giulay passato il Ticino si avanzava su Vigevano, Novara, Mortara, Vercelli e Torino. L'esercito Piemontese si ritirava alla difesa del Po e della Dora. Per la via di Genova intanto l'esercito Francese veniva in aiuto al Piemonte. Ai 12 di Maggio arrivava in Alessandria lo stesso Napoleone, e ai 20 ebbe luogo a Montebello e a Casteggio uno splendido combat

timento.

Vittorio Emanuele vinceva a Palestro. Parma, Modena e Toscana erano abbandonate dai loro duchi, le Romagne insorgevano e Giuseppe Garibaldi coi suoi volontari faceva prodigi di valore a Como e a Varese.

Il Marchese Ala Ponzone aveva offerto al Generale Garibaldi due pezzi d'artiglieria; ora, perchè potessero essere di maggior danno al nemico, era necessario che da Casal Monferrato si trasportassero a Como attraversando quasi l'armata nemica. La missione era pericolosa e difficile, e Garibaldi scelse Griziotti a compierla. Costui parte e mandando ad effetto il difficile incarico ha dal Generale sinceri elogi. Poco dopo venne nominato comandante l'Artiglieria Garibaldina.

Allo Stelvio si coprì di gloria e gli venne conferita la medaglia al valor militare.

Dopo lunga e sanguinosa battaglia gli Austriaci furono obbligati a ritirarsi presso il Mincio. L'11 di Luglio abboccatosi Napoleone con Francesco Giuseppe d'Austria si segnò la pace di Villafranca.

L'Austria cedette alla Francia la Lombardia che alla sua volta dovea cederla agli Italiani in compenso della Sardegna.

Il 1860 - Calatafimi

Griziotti fece ritorno ad Arena Po in Maggio.

In quell'anno l'Emilia e la Toscana si unirono per plebiscito alla monarchia costituzionale di Vittorio E. Napoleone,

per approvare quest'annessione volle la contea di Nizza e la Savoia, e fu forza appagare le galliche pretensioni. Nell'Aprile si solleva Palermo e il moto si propaga a tutta l'Isola. Griziotti abbandona di nuovo la diletta sposa dalla quale nel 3 maggio venne fatto padre di un robusto fanciullo cui s'impose il nome di Archimede, e corre vicino al suo Generale.

Garibaldi s'impadronisce di due legni a vapore e da Quarto con mille prodi sbarca a Marsala. Griziotti gli è compagno e ha il comando dell'avanguardia. Nel combattimento di Calatafimi rimase gravemente ferito al braccio destro. Nel frattempo il re di Napoli si rifugia a Gaeta gli Italiani vincono la battaglia di Castelfidardo, e prendono Ancoma.

Non appena guarito G.Griziotti cinge nuovamente la spada e combatte al Volturno col grado di Maggiore d'Artigleria. Gli fu decretata per la seconda volta la medaglia del valor militare e dopo la resa di Gaeta e l'annessione delle provincie Napoletane al Piemonte, egli passò nell'esercito Italiano col grado di Tenente Colonnello. La nuova medaglia venne convertita nella Croce di Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia.

Dolori fisici e morali

Ma gli uomini per forti ch'essi siano non possono a;lungo resistere ai disagi ed agli stendi di una vita battagliera; e Griziotti, sebbene di robusta costituzione, era uomo, e i dolori artritici lo assalirono, convertendosi poi in podagra. Gli è per questa dolorosa malattia ch'egli non potè prendere servi

zio attivo nell'esercito. Il Generale Garibaldi passando da Arena Po fu a trovarlo. Nel 1863 fu da alcuni suoi nemici calunniato e da un Consiglio di disciplina destituito. Strano compenso ad un uomo che avea spesa la vita per l'Italia!..... Quanti conoscevano Griziotti, e primo Garibaldi, protestarono contro l'atto inqualificabile del Ministero della Guerra, ma a nulla valsero le proteste.

I dissidi nati in Germania fra l'Austria e la Prussia fecero ardita l'Italia a riscattare Venezia, e fatta lega con quest'ultima, i nostri il 23 Giugno 1866, attraversarono il Mincio. Corsero gli Austriaci ed ebbe luogo la battaglia di Custoza di esito dubbio. Garibaldi lottava intanto nelle rupi del Tirolo contro ostacoli insormontabili. Griziotti dimenticando, come Camillo, l'ingratitudine della Patria, malfermo in salute, corre vicino a Garibaldi al primo grido di guerra ad offrire nuovamente il proprio braccio all'Italia come semplice soldato e prende parte alla campagna del Tirolo. Griziotti era stato da Garibaldi incaricato delle fortificazioni di Brescia e dopo il disastro di Custoza seppe distinguersi in modo che terminata la campagna il Governo Italiano, annullando il Consiglio di disciplina del 1863, lo nominava Luogotenente Colonnello Comandante il 6° Reggimento dei Volontari Italiani.

Griziotti figlio di benestanti aveva durante l'esilio e durante le varie guerre dato fondo all'eredità paterna, aveva quindi bisogno per sè e per la sua famiglia, di mezzi di sussistenza, ma non gli fu dato per assurdi ostacoli di legge rientrare nell'esercito nè percepire pensione alcuna. Egli dovette

per procacciare a sè e alla sua famiglia il sostentamento, condurre in affitto una possessione degli Ospizi Civili di Piacenza. Ai reclami de' suoi amici, un pezzo grosso rispondeva: ch'ei muoia di fame!!!.... Ma non fu così.

In Arena Po egli divenne il protettore degli oppressi e il padre degli infelici - non v'era persona che a lui si rivolgesse per ottenere giustizia, per cui egli coll'estese e potenti sue relazioni non s'interessasse perchè gli venisse fatta. Non vi fu povero, non vi fu bisognoso che invano avesse steso a lui la mano. E prima condizione ch'ei metteva a'suoi beneficì era la proibizione di farne parola con chicchessia. In Arena, sua patria adottiva, egli si era acquistata tale popolarità che gli Arenesi anche oggi non pronunciano il suo nome senza commozione.

Malattia e morte

Ma la podagra e il dolore di veder così mal compensati i suoi servigi lo ridussero presto in fin di vita. Mesi e mesi travagliato da acutissimi dolori egli guardò il letto e il 20 novembre 1872, dopo lunghissima agonia spirava lasciando una vedova e un orfano ai quali non legava che un nome glorioso. Povero Griziotti! a te che l'eredità de' tuoi sacrificasti alla patria. A te che per essa occupasti la vita. A te che facendo tacere gli affetti di marito e di padre! combattesti per assicurarne l'avvenire, non è dato morendo lasciarne uno a' tuoi cari!.....

A 49 anni morì Giacomo Griziotti, uno dei martiri della Indipendenza Italica. Pianse il grande Generale alla nuova di tal sventura e piansero i buoni tutti che lo avvicinarono. Ad Arena Po fu lutto generale, a tutti pareva d'aver perduto un loro congiunto. Col cuore straziato gli Arenesi seppero rispettare l'ultima volontà del defunto che volle essere trasportato a Pavia, là, dove aveva incominciato ad amare l'Italia e a soffrire per lei. Un numeroso corteo di tutti i ceti seguì a piedi il feretro dell'infelice Griziotti da Arena a Pavia, nè abbandonò il cadavere del prode Colonnello se non se l'ebbe visto coprire di terra. I funebri riusciron splendidi sebbene puramente civili; nè gli amici vollero fossero dimenticate le ossa del bravo soldato. Un anno dopo a spese di amici sorgeva nel cimitero di Pavia un modesto monumento e vi si facevano trasportare i resti del compianto Griziotti. Anche allora moltissimi Arenesi corsero a Pavia e vollero avere l'onore di portare la cassa mortuaria al nuovo deposito.

Si formò in seguito in Arena Po un Comitato per raccogliere le offerte onde erigere un monumento nella piazza del paese, all'uomo che seppe col valore e coll'amore accaparrarsi l'affetto di tutti. Tale comitato composto del Sindaco Sig.Rossignoli Domenico, del Sig. Ravetta Giuseppe, e dal Sig.Paolo Meriggi e due altri Rossignoli, tutti amici del defunto, seppe in pochi mesi raccogliere più di 1200 lire ora depositate alla Cassa di risparmio, somma che va accrescendosi e che verrà prsto erogata allo scopo.

Conclusione

In Griziotti noi ammiriamo, il vero patriota il soldato valoroso, e il cittadino benefico che stendendo la mano al povero e all'oppresso sa,a tempo soccorrere l'uno e difendere l'altro. Un solo amore, una sola speranza, una sola aspirazione fu lo scopo, della breve e faticosa sua vita, la libertà d'Italia. Egli nulla trascurò per riuscirvi e sacrificò per questa quanto potè sacrificare, sostanze, affetti e vita.

Alla mesta vedova, all'orbo figlio, agli addolorati fratelli, nell'immensa sciagura che li ha colpiti, rimane una consolazione, quella di potere andar alteri del loro marito, padre e fratello.- Essi possono ora far incidere con piena coscienza sulla tomba del loro congiunto :

QUI RIPOSA
UN VERO SEGUACE
di
GIUSEPPE GARIBALDI.

Egregio Signor Maestro

avendo appreso

da una trasmissione televisiva che Lei si interessa della spedizione dei Mille mi permetto di inviarLe copia di una monografia di mio Nonno, Ten. Col Giacomo Grizzotti allora comandante di una compagnia.

Confidando che tale biografia possa riuscirLe gradita, La ringrazio per la sua nobile iniziativa e Le invio i miei più distinti saluti.

Dott Giacomo Grizzotti
Colonnello di Fanteria in Congedo

Pavia 9.1.86

R
23-3-68

Ill.mo Signor Direttore

Perdoni il ritardo con cui rispondo alla Sua in cui mi chiedeva qualche cimelio.

Io avrei la giubba dell'uniforme di mio Nonno che preferisco affidare a Lei che non al locale Museo ~~dove~~ semprechè non Le riesca troppo ingombrante. Se questa difficoltà si può superare io sarò ben lieto di darla a Lei che mantiene il culto della Grande Impresa.

In attesa di Sua risposta La prego di gradire i miei più distinti saluti

Suo G. Garibotto

Savià 17.3.68

BIGLIETTO POSTALE



Avv.mo Sig.nor Giuseppe Cairini
Maestro dei Mille
Largo Pace 11 Marsala
(Sicilia) (91025)

PREZZO LIRE 45

NOME E INDIRIZZO DEL MITTENTE

Gianni Gabbia Viale dei Mandorli
Erice